Daniel Vaillancourt, *Les urbanités parisiennes au XVII^e siècle. Le livre du trottoir*

Federico Corradi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/445>

DOI: 10.4000/studifrancesi.445

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2015

Paginazione: 145-146

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Federico Corradi, « Daniel Vaillancourt, *Les urbanités parisiennes au XVII^e siècle. Le livre du trottoir* », *Studi Francesi* [Online], 175 (LIX | I) | 2015, online dal 01 avril 2015, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/445> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.445>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Daniel Vaillancourt, *Les urbanités parisiennes au xvii^e siècle. Le livre du trottoir*

Federico Corradi

NOTIZIA

DANIEL VAILLANCOURT, *Les urbanités parisiennes au xvii^e siècle. Le livre du trottoir*, Paris, Hermann, 2013, pp. 310 (prima edizione: Québec, Les presses de l'Université de Laval, 2009).

- 1 L'obiettivo che si pone Daniel Vaillancourt, specialista delle forme semiotiche della sensibilità nel xvii secolo, è quello di mostrare come le trasformazioni urbanistiche che il potere monarchico impone alla città di Parigi nel corso del xvii secolo diano luogo a nuove "pratiques urbaines" che modificano l'*habitus* degli individui, strutturando così indirettamente l'immaginario classico. La città non è soltanto un luogo o un insieme di edifici, ma un insieme di rappresentazioni talvolta divergenti: lo studioso si propone di individuare, sulla scorta di Michel Serres, delle isomorfie tra le *polices de l'urbanité* e le produzioni culturali dell'epoca. In un periodo in cui, dopo la pausa imposta dalle guerre civili, Parigi conosce una fase di importanti trasformazioni, i re Borboni mettono in opera una politica di intervento urbanistico massiccio con l'obiettivo di razionalizzare gli spazi, di rendere più fluida la circolazione, di imporre un nuovo ordine sia in ambito architettonico che amministrativo. Queste trasformazioni sono la traduzione urbanistica della volontà da parte della monarchia di affermare un'immagine di ordine e di efficienza, avviando così quel processo di curializzazione di cui parlò Norbert Elias nel suo libro classico sulla civiltà di corte. Le trasformazioni urbane rivelano nel loro complesso una monumentalizzazione del potere e una teatralizzazione dello spazio, finalizzata a mettere in scena il commemorativo. La produzione letteraria del tempo si fa eco di questi eventi, per lo più in termini di celebrazione ammirata. Tuttavia a questa

politica interventista lo spazio urbano risponde anche con una resistenza, dando luogo ad una “contre-urbanité” che si esprimerebbe, ad esempio, in La Bruyère e nel suo pessimismo anti-urbano. I due eventi simbolici che delimitano il quadro cronologico preso in considerazione sono l’entrata di Enrico IV a Parigi nel 1594 e la partenza di Luigi XIV per Versailles nel 1673, ma altri due eventi, più strettamente legati all’urbanismo, segnano questo periodo: la nomina di Sully a Grand Voyer e quella di La Reynie a Lieutenant général de la Police. Vaillancourt identifica cinque “strates discursives” all’interno delle quali si esprime l’immaginario della città: il discorso lessicografico, che consente di precisare l’evoluzione semantica dei termini legati alla città, il discorso proto-turistico, cioè i testi degli antiquari che percorrono la storia della città e ne descrivono i luoghi rappresentativi, il discorso tecnocratico, cioè l’insieme degli editti e delle regolamentazioni riguardanti la *voirie*, ma anche i testi prodotti dai funzionari che si occupano della manutenzione urbana, il discorso sull’*urbanitas* e sulla *civilité*, che regola i comportamenti anche in relazione allo spazio urbano, e infine il discorso letterario e filosofico. Naturalmente un approccio di questo tipo tende a mettere tra parentesi la distinzione tra testi letterari e non letterari, mettendo tutto sullo stesso piano: documenti di ogni genere vengono letti quindi con gli stessi metodi interpretativi applicati alle opere degli autori classici. Il volume, nonostante esibisca una retorica un po’ farragginosa di ascendenza foucaultiana, contiene comunque alcuni spunti interessanti e mette a confronto utilmente testi distanti tra loro. Il suo limite è che l’esito dell’indagine è largamente prevedibile, essendo implicito nelle premesse adottate.

- 2 Il primo oggetto preso in considerazione, che ha una consistenza sia materiale che simbolica, è il Louvre, che già durante il regno di Francesco I aveva perso la sua funzione tradizionale di fortezza per diventare uno spazio sociale in cui la nuova immagine rinascimentale del potere si dava a vedere. Il Louvre, che sul piano lessicografico passa progressivamente a designare la corte a prescindere dal luogo in cui essa si trova, appare spesso nei testi come spazio in cui la pratica curiale nasconde una violenza incontrollata e un rovesciamento dei valori: è il caso delle *Tragiques* di D’Aubigné e di una favola di La Fontaine. Gli sforzi dei sovrani per modificarne la natura non riusciranno mai a imporre il Louvre come modello compiuto di *urbanité*: sarà Versailles a ereditare questa funzione. Ma le grandi trasformazioni non si limitano al palazzo reale, la nomina di Sully a Grand Voyer e l’acquisizione successiva da parte dello stesso Sully della carica concorrente di Voyer de Paris segnano l’apice della volontà da parte della monarchia da una parte di accrescere la circolazione di merci e denaro, dall’altra di pianificare le trasformazioni urbane secondo una visione pragmatica dello stato efficace le cui origini sarebbero da cercare nella fede ugonotta di Sully ed in una progressiva “protestantisation des esprits”. L’A. cerca nel tessuto urbano le tracce di una connivenza, per la verità abbastanza scontata, tra “la quête de la ligne droite et de l’espace cadastré” e il razionalismo cartesiano. È questo spazio matematico, “smaterializzato” la scenografia all’interno della quale si muove l’*honnête homme*, rappresentante dell’*urbanitas*, cioè di una *politesse* etimologicamente legata allo spazio cittadino.
- 3 Un’altra esigenza che si manifesta più nettamente nel corso del secolo è quella di pavimentare le strade, relegando così fuori dai margini della città il fango e le idee ad esso associate di cattivo odore, di materia informe, di spazio non civilizzato. L’A. segue questo processo sul filo degli editti successivi, che mostrano come un sistema di pulizia

delle strade, pur con difficoltà, si metta progressivamente in opera fin dal regno di Francesco I. Ma per gli autori classici la strada è ancora per eccellenza lo spazio della *crotte* e dell'*embarras*, della circolazione impossibile, segno della resistenza della materia allo sforzo di razionalizzazione. Il burlesco, genere basso per eccellenza, mette in scena questo immaginario rimosso dai grandi generi trasformando in topos ricorrente la lotta del passante con il fango e con gli imprevisti della strada. Ma il romanzo comico, basti pensare a Furetière e al suo *Roman bourgeois*, evidenzia anche l'*ethos* tendenzialmente borghese che secondo l'A. informa le pratiche urbane: un culto dell'uniformità, della pulizia e della decenza che mette al bando ogni stravaganza e relega in spazi marginali o comunque separati tanto il popolo minuto quanto l'aristocrazia. Già prima del "grand enfermement" descritto da Foucault, una logica di controllo e di repressione presiede alla riorganizzazione dell'Hôpital général e della Salpêtrière, ammantata nel discorso proto-turistico di una retorica utilitarista che celebra i vantaggi sociali della concentrazione in un unico luogo di mendicanti e marginali. Ma anche la nobiltà deve adattarsi alle *contraintes* che lo spazio cittadino le impone, tentando a sua volta di piegare la città alle sue esigenze simboliche e pratiche. Dovrà progressivamente acquisire il codice urbano della *politesse*, riservandosi degli spazi – i *salons*, i giardini, i luoghi della *promenade* – che sono come delle isole al riparo dal flusso indistinto della folla e consentono una sublimazione "pastorale" dello spazio cittadino.

- 4 Un'altra forma di sublimazione è "l'horreur du pied" e l'"éloge exacerbé de la botte" che caratterizza il xvii secolo. Il *galant homme* si allontana il più possibile dal proprio corpo e dal suolo stradale, preferendo lo spostamento con un veicolo – carrozza, *fiacre*, *chaise à porteur* – allo spostamento a piedi o a cavallo. All'attraversamento delle strade cittadine, reso pericoloso dal rischio di infangarsi, si contrappone la *promenade*, concepita per le carrozze, che ha i suoi spazi deputati, come i giardini delle Tuileries, il Cours-la-Reine, i giardini del Luxembourg. Luoghi del rituale aristocratico, essi si caratterizzano per la loro frequentazione aperta ma selettiva, opponendosi alla folla indistinta che popola ad esempio il Pont-Neuf. La carrozza, che si impone progressivamente nel corso del xvii secolo come mezzo di trasporto privilegiato delle classi agiate, non incarna soltanto il bisogno di comodità e di velocità negli spostamenti, ma soprattutto è simbolo di status e, in quanto tale, strumento indispensabile per il *galant homme* che voglia farsi notare nelle compagnie. Ma essa è altrettanto spesso stigmatizzata in quanto sintomo di una "femminilizzazione" dell'aristocrazia e, per i ricchi borghesi, mezzo per usurpare facilmente le insegne della nobiltà. Inoltre, i testi dell'epoca evocano con frequenza gli ingorghi che si formano nei luoghi e nei momenti di maggior afflusso e gli episodi di violenza a cui possono dar luogo. Ne è un esempio ben noto l'episodio dell'assassinio di Enrico IV, reso possibile proprio da un *encombrement* tra rue Saint-Honoré e rue de la Ferronnerie. Ma le rappresentazioni letterarie di incidenti causati dalla cattiva circolazione sono numerose, da un episodio burlesco del *Polyandre* di Sorel alla seconda delle *Rêveries* di Rousseau, che racconta il celebre episodio della caduta del filosofo all'avvicinarsi di una carrozza. Quest'ultimo esempio chiude il volume aprendo una prospettiva sul secolo successivo, che torna a valorizzare la *promenade* a piedi in quanto modo di circolazione più libero e naturale, refrattario all'*urbanité* smaterializzata e repressiva del xvii secolo.